

Opere
di
Giovanni Boccaccio

A cura di Cesare Segre
Commento di Maria Consigli Segre



Ugo Mursia editore

[Milano 1975]

[2]

1 *Frate Alberto dà a vedere ad una donna, che l'agnolo Gabriello è di lei innamorato, in forma del quale più volte si giace con lei; poi, per paura de' parenti di lei della casa gittatosi, in casa d'uno povero uomo ricovera, il quale in forma d'uomo salvatico il dì seguente nella Piazza il mena, dove, riconosciuto, è da' suoi frati preso e incarcerato.*

2 Aveva la novella dalla Fiammetta raccontata le lagrime più volte tirate insino in su gli occhi alle sue compagne; ma quella già essendo compiuta, il re con rigido viso disse: — Poco prezzo mi parrebbe la vita mia a dover dare per la metà diletto di quello che con Guiscardo ebbe Ghismonda, né se ne dee di voi maravigliare alcuna, con ciò sia cosa che io, vivendo, ogni ora mille morti sento, né per tutte quelle una sola particella di diletto m'è data. Ma lasciando al presente li miei fatti ne' loro termini stare, voglio che ne' fieri ragionamenti, e a' miei accidenti in parte simili, Pampinea ragionando seguisca; la quale se, come Fiammetta ha cominciato, andrà appresso, senza dubbio alcuna rugia-da cadere sopra il mio fuoco comincerò a sentire.

4 Pampinea, a sé sentendo il comandamento venuto, più per la sua affezione cognobbe l'animo delle compagne che quello del re per le sue parole,¹ e per ciò, più disposta a dovere alquanto recrear loro che a dovere, fuori che del comandamento solo, il re contentare, a dire una novella, senza uscir del proposto,¹ da ridere si dispose, e cominciò:

5 Usano i volgari² un così fatto proverbio: «Chi è reo e buono è tenuto, può fare il male e non è creduto»; il quale ampia materia a ciò che m'è stato proposto mi presta di favellare, e ancora a dimostrare quanta e quale sia la ipocrisia de' religiosi, li quali co' panni larghi e lunghi e co' visi artificialmente pallidi e con le voci umili e mansuete nel domandar l'altrui, e altissime e rubeste³ in mordere negli altri li loro medesimi vizi e nel mostrare sé per tòrre e altri per lor donare venire a salvezione;⁴ e oltre a ciò, non come uomini che il Paradiso abbiano a procacciare come noi, ma quasi come possessori e signori di

quello, danti a ciaschedun che muore, secondo la quantità de' danari loro lasciata da lui, più e meno eccellente luogo; con questo prima se medesimi, se così credono, e poscia coloro che in ciò alle loro parole dan fede, sforzandosi d'ingannare. De' 7 quali, se quanto si convenisse fosse licito a me di mostrare, tosto dichiarerei a molti semplici quello che nelle lor cappe larghissime tengon nascoso. Ma ora fosse piacer di Dio che così delle lor bugie a tutti intervenisse, come ad un frate minore, non mi-ga⁵ giovane, ma di quelli che de' maggior ch' ha Ascesi⁶ era tenuto a Vinegia;⁷ del quale sommamente mi piace di raccontare, per alquanto gli animi vostri, pieni di compassione per la morte di Ghismonda, forse con risa e con piacere rilevare.⁸

8 Fu adunque, valorose donne, in Imola uno uomo di scelerata vita e di corrotta, il qual fu chiamato Berto della Massa, le cui vituperose opere, molto dagli imolesi conosciute, a tanto il recarono che, non che la bugia, ma la verità non era in Imola chi gli credesse; per che, accorgendosi quivi più le sue gherminelle non aver luogo, come disperato, a Vinegia, d'ogni bruttura ricevitrice, si trasmutò,⁹ e quivi pensò di trovare altra maniera al suo malvagio adoperare che fatto non avea in altra parte. E, quasi 9 da coscienza rimorso delle malvagie opere nel preterito fatte da lui, da somma umiltà soprapreso¹⁰ mostrandosi, e oltre ad ogni altro uomo divenuto catolico, andò e sí si fece frate minore, e fecesi chiamare frate Alberto da Imola, e in tale abito cominciò a far per sembianti una aspra vita e a commendar molto la penitenza e l'astinenza, né mai carne mangiava né bevea vino, quando non n'avea che gli piacesse. Né se ne fu appena avveduto 10 alcuno, che di ladrone, di ruffiano, di falsario, d'omicida, subitamente¹¹ fu un gran predicatore divenuto, senza aver per ciò i predetti vizi abbandonati, quando nascosamente gli avesse potuti mettere in opera; e oltre a ciò fattosi prete, sempre all'altare, quando celebrava, se da molti veduto era, piangeva la passione del Salvatore, sí come colui al quale poco costavano le lagrime quando le volea. E in brieve, tra colle sue prediche e 11 le sue lagrime, egli seppe in sí fatta guisa li viniziani adescare, che egli quasi d'ogni testamento che vi si faceva era fedel commessario e depositario, e guardatore di denari di molti, confessoro e consigliere quasi della maggior parte degli uomini e delle donne, e così facendo, di lupo era divenuto pastore ed era la sua fama di santità in quelle parti troppo maggior che mai non fu di San Francesco ad Ascesi.

Ora avvenne che una giovane donna bamba¹² e sciocca, che 12

chiamata fu madonna Lisetta da ca' Quirino,¹³ moglie d'un gran mercatante che era andato con le galee in Fiandra, s'andò con altre donne a confessar da questo santo frate; la quale essendogli a' piedi, sí come colei che viniziana era, ed essi son tutti bergoli,¹⁴ avendo parte detta de' fatti suoi, fu da frate Alberto adomandata se alcuno amadore avesse.

13 Al quale ella con un mal viso rispose: — Deh, messere lo frate, non avete voi occhi in capo? Paionvi le mie bellezze fatte come quelle di queste altre? Troppi n'avrei degli amadori se io ne volessi; ma non sono le mie bellezze da lasciare amare né da tale né da quale.¹⁵ Quante ce ne vedete voi, le cui bellezze sien fatte come le mie, che sarei bella nel Paradiso? — E oltre a ciò disse tante cose di questa sua bellezza, che fu un fastidio ad udire.

14 Frate Alberto conobbe incontanente che costei sentia dello scemo,¹⁶ e parendogli terreno da' ferri suoi, di lei subitamente e oltre modo s'innamorò. Ma riserbandosi in piú comodo tempo le lusinghe, pur per mostrarsi santo quella volta, cominciò a volerla riprendere e a dirle che questa era vanagloria, e altre sue novelle; per che la donna gli disse che egli era una bestia e che egli non conosceva che si fosse piú una bellezza che un'altra; per che frate Alberto, non volendola troppo turbare, fattale la confessione, la lasciò andar via con l'altre.

15 E stato alquanti dí, preso un suo fido compagno, n'andò a casa madonna Lisetta, e trattosi da una parte in una sala con lei e non potendo da altri esser veduto, le si gittò davanti ginocchione e disse: — Madonna, io vi priego per Dio che voi mi perdoniate di ciò che io domenica, ragionandomi voi della vostra bellezza, vi dissi, per ciò che sí fieramente la notte seguente gastigato ne fui, che mai poscia da giacere non mi son potuto levar se non oggi.

16 Disse allora donna mestola:¹⁷ — E chi ve ne gastigò cosí?

17 Disse frate Alberto: — Io il vi dirò. Standomi io la notte in orazione, sí come io soglio star sempre, io vidi subitamente nella mia cella un grande splendore, né prima mi pote' volgere per veder che ciò fosse, che io mi vidi sopra un giovane bellissimo con un grosso bastone in mano, il quale, presomi per la cappa e tiratomisi a' piè, tante mi diè, che tutto mi ruppe. Il quale io appresso domandai perché ciò fatto avesse, ed egli rispose: «Per ciò che tu presumesti oggi di riprendere le celestiali bellezze di madonna Lisetta, la quale io amo, da Dio in fuori,¹⁸ sopra ogni altra cosa». E io allora domandai: «Chi siete voi?». A cui

egli rispose che era l'agnolo Gabriello. «O signor mio» dissi io «io vi priego che voi mi perdoniate». Ed egli allora disse: «E io ti perdono per tal convenente,¹⁹ che tu a lei vada come tu prima potrai, e facciti perdonare, e dove ella non ti perdoni, io ci tornerò e darottene tante, che io ti farò tristo per tutto il tempo che tu ci viverai». Quello che egli poi mi dicesse, io non ve l'oso dire, se prima non mi perdonate.

Donna zucca al vento,²⁰ la quale era anzi che no un poco dolce di sale,²¹ godeva tutta udendo queste parole e verissime tutte le credea; e dopo alquanto disse: — Io vi diceva bene, frate Alberto, che le mie bellezze eran celestiali; ma, se Dio m'aiuti, di voi m'incresce, e infino ad ora, acciò che piú non vi sia fatto male, io vi perdono, sí veramente che voi mi diciate ciò che l'agnolo poi vi disse.

Frate Alberto disse: — Madonna, poi che perdonato m'avete, io il vi dirò volentieri; ma una cosa vi ricordo, che cosa che io vi dica voi vi guardiate di non dire ad alcuna persona che sia nel mondo, se voi non volete guastare i fatti vostri, che siete la piú avventurata donna che oggi sia al mondo. Questo agnol Gabriello mi disse che io vi dicessi che voi gli piacevate tanto, che piú volte a starsi con voi venuto la notte sarebbe, se non fosse per non spaventarvi. Ora vi manda egli dicendo per me che a voi vuol venire una notte e dimorarsi una pezza con voi; e per ciò che egli è agnolo e venendo in forma d'agnolo voi nol potreste toccare, dice che per diletto di voi vuol venire in forma d'uomo, e per ciò dice che voi gli mandiate a dire quando volete che egli venga e in forma di cui, ed egli ci verrà; di che voi, piú che altra donna che viva, tener vi potete beata.

Madonna baderla²² allora disse che molto le piaceva se l'agnolo Gabriello l'amava, per ciò che ella amava ben lui, né era mai che una candela d'un mattapan²³ non gli accendesse davanti dove dipinto il vedeva; e che, qualora egli volesse a lei venire, egli fosse il ben venuto, ché egli la troverebbe tutta sola nella sua camera; ma con questo patto, che egli non dovesse lasciar lei per la Vergine Maria, ché l'era detto che egli le voleva molto bene, e anche si pareva,²⁴ ché in ogni luogo che ella il vedeva, le stava ginocchione innanzi, e oltre a questo, che a lui stesse di venire in qual forma volesse, purché ella non avesse paura.

Allora disse frate Alberto: — Madonna, voi parlate saviamente, e io ordinerò ben con lui quello che voi mi dite. Ma voi mi potete fare una gran grazia, e a voi non costerà niente; e la grazia è questa: che voi vogliate che egli venga con questo mio corpo.

E udite in che voi mi farete grazia: che egli mi trarrà l'anima mia di corpo e metteralla in paradiso, ed egli enterrà²⁵ in me, e quanto egli starà con voi, tanto si starà l'anima mia in paradiso.

27 Disse allora donna pocofila:²⁶ — Ben mi piace; io voglio che, in luogo delle busse le quali egli vi diede a mie cagioni,²⁷ che voi abbiate questa consolazione.

28 Allora disse frate Alberto: — Or farete che questa notte egli truovi la porta della vostra casa per modo che egli possa entrarci, per ciò che vegnendo in corpo umano, come egli verrà, non potrebbe entrare se non per l'uscio.

29 La donna rispose che fatto sarebbe. Frate Alberto si partì, ed ella rimase faccendo sí gran galloria che non le toccava il cul la camiscia,²⁸ mille anni parendole che l'agnolo Gabriello a lei venisse. Frate Alberto, pensando che cavaliere, non agnolo, esser gli convenia la notte, con confetti e altre buone cose s'incominciò a confortare, acciò che di leggier non fosse da caval gittato; e avuta la licenza, con uno compagno, come notte fu, se n'entrò in casa d'una sua amica, dalla quale altra volta aveva prese le mosse quando andava a correr le giumente,²⁹ e di quindi, quando tempo gli parve, trasformato³⁰ se n'andò a casa la donna, e in quella entrato, con sue frasche³¹ che portate avea, in agnolo si trasfigurò, e salitose suso, se n'entrò nella camera della donna.

31 La quale, come questa cosa così bianca vide, gli s'inginocchiò innanzi, e l'agnolo la benedisse e levolla in piè e fecele segno che a letto s'andasse; il che ella, volonterosa d'ubbidire, fece prestamente, e l'agnolo appresso colla sua divota si coricò. Era frate Alberto bello uomo del corpo e robusto, e stavangli troppo bene le gambe in su la persona,³² per la qual cosa con donna Lisetta trovandosi, che era fresca e morbida, altra giacitura faccendole che il marito, molte volte la notte volò senza ali, di che ella forte si chiamò per contenta, e oltre a ciò molte cose le disse della gloria celestiale. Poi, appressandosi il dí, dato ordine al ritornare, co' suoi arnesi fuor se n'uscì e tornossi al compagno suo, al quale, acciò che paura non avesse dormendo solo, aveva la buona femina della casa fatta amichevole compagnia.

34 La donna, come desinato ebbe, presa sua compagnia se n'andò a frate Alberto e novelle gli disse dello agnolo Gabriello e ciò che da lui udito avea della gloria di vita eterna, e come egli era fatto, aggiugnendo oltre a questo maravigliose favole.

35 A cui frate Alberto disse: — Madonna, io non so come voi vi steste con lui; so io bene che stanotte, vegnendo egli a me e io avendogli fatta la vostra ambasciata, egli ne portò subitamente

l'anima mia tra tanti fiori e tra tante rose, che mai non se ne videro di qua tante, e stettimi in uno de' piú dilettevoli luoghi che fosse mai infino a stamane a matutino: quello che il mio corpo si divenisse, io non so.

— Non ve 'l dich'io? — disse la donna — il vostro corpo stette tutta notte in braccio mio con l'agnol Gabriello; e se voi non mi credete, guateretevi sotto la poppa manca, là dove io diedi un grandissimo bacio all'agnolo, tale che egli vi si parrà il segnale parecchi dí.

Disse allora frate Alberto: — Ben farò oggi una cosa che io non feci già è gran tempo piú, che io mi spoglierò per vedere se voi dite il vero.

E dopo molto cianciare la donna se ne tornò a casa; alla quale in forma d'agnolo frate Alberto andò poi molte volte senza alcuno impedimento ricevere.

Pure avvenne un giorno che, essendo madonna Lisetta con una sua comare e insieme di bellezze quistionando, per porre la sua innanzi ad ogn'altra, sí come colei che poco sale aveva in zucca, disse: — Se voi sapeste a cui la mia bellezza piace, in verità voi tacereste dell'altre.

La comare, vaga d'udire, sí come colei che ben la conoscea, disse: — Madonna, voi potreste dir vero, ma tuttavia, non sapendo chi questi si sia, altri non si rivolgerebbe³³ cosí di leggiero.

Allora la donna, che piccola levatura avea,³⁴ disse: — Comare, egli non si vuol dire, ma lo 'ntendimento mio è l'agnolo Gabriello, il quale piú che sé m'ama, sí come la piú bella donna, per quello che egli mi dica, che sia nel mondo o in maremma.³⁵

La comare ebbe allora voglia di ridere, ma pur si tenne per farla piú avanti parlare, e disse: — In fé di Dio, madonna, se l'agnolo Gabriello è vostro intendimento e dicevi questo, egli dee bene esser cosí; ma io non credeva che gli agnoli faccesson queste cose.

Disse la donna: — Comare, voi siete errata: per le plaghe di Dio,³⁶ egli il fa meglio che mio marido, e dicemi che egli si fa anche colassú; ma, per ciò che io gli paio piú bella che niuna che ne sia in cielo, s'è egli innamorato di me e viensene a star meco bene spesso: mo vedí vu?³⁷

La comare, partita da madonna Lisetta, le parve mille anni che ella fosse in parte ove ella potesse queste cose ridere; e ragunatasi ad una festa con una gran brigata di donne, loro ordinatamente raccontò la novella. Queste donne il dissero a' mariti e ad altre donne, e quelle a quell'altre, e cosí in meno di due dí

ne fu tutta ripiena Vinegia. Ma tra gli altri a' quali questa cosa venne agli orecchi furono i cognati di lei, li quali, senza alcuna cosa dirle, si posero in cuore di trovare questo agnolo e di sapere se egli sapesse volare; e più notti stettero in posta.³⁸

45 Avvenne che di questo fatto alcuna novelluzza ne venne a frate Alberto agli orecchi; il quale, per riprender la donna una notte andatovi, appena spogliato s'era, che i cognati di lei, che veduto l'avevan venire, furono all'uscio della sua camera per aprirlo. Il che frate Alberto sentendo, e avvisato ciò che era, levatosi, non veggendo altro rifugio, aperse una finestra la qual sopra il maggior canal rispondea, e quindi si gittò nell'acqua. Il
46 fondo v'era grande ed egli sapeva ben notare, sì che male alcun non si fece; e notato dall'altra parte del canale, in una casa che aperta v'era prestamente se n'entrò, pregando un buono uomo che dentro v'era che per l'amor di Dio gli scampasse la vita, sue favole dicendo perché quivi a quella ora e ignudo fosse. Il buono uomo, mosso a pietà, convenendogli andare a far sue bisogne, nel suo letto il mise, e dissegli che quivi infino alla sua tornata si stesse; e dentro serratolo, andò a fare i fatti suoi.

47 I cognati della donna entrati nella camera trovarono che l'agnolo Gabriello, quivi avendo lasciate l'ali, se n'era volato; di che quasi scornati, grandissima villania dissero alla donna, e lei ultimamente sconsolata lasciarono stare e a casa lor tornarsi con
48 gli arnesi dello agnolo. In questo mezzo, fattosi il dí chiaro, essendo il buono uomo in sul Rialto, udí dire come l'agnolo Gabriello era la notte andato a giacere con madonna Lisetta, e da' cognati trovatovi, s'era per paura gittato nel canale, né si sapeva che divenuto se ne fosse; per che prestamente s'avvisò colui che in casa avea esser desso. E là venutosene e riconosciuto, dopo molte novelle, con lui trovò modo che, s'egli non volesse che a' cognati di lei il desse, gli facesse venire cinquanta ducati; e così fu fatto.

49 E appresso questo, disiderando frate Alberto d'uscir di quindi, gli disse il buono uomo: — Qui non ha modo alcuno, se già in uno non voleste.³⁹ Noi facciamo oggi una festa, nella quale chi mena uno uomo vestito a modo d'orso e chi a guisa d'uom salvatico, e chi d'una cosa e chi d'un'altra, e in su la piazza di San Marco si fa una caccia,⁴⁰ la qual fornita, è finita la festa; e
50 poi ciascun va, con quel che menato ha, dove gli piace. Se voi volete, anzi che spiar si possa che voi siate qui, che io in alcun di questi modi vi meni, io vi potrò menare dove voi vorrete; altrimenti non veggio come uscirci possiate che conosciuto non

siate, e i cognati della donna, avvisando che voi in alcun luogo quinciento siate, per tutto hanno messe le guardie per avervi.

Come che duro paresse a frate Alberto l'andare in cotal guisa, pur per la paura che aveva de' parenti della donna vi si condusse,⁴¹ e disse a costui dove voleva esser menato, e come il menasse era contento. Costui, avendol già tutto unto di mele e empiuto di sopra di penna matta,⁴² e messagli una catena in gola⁴³ e una maschera in capo, e datogli dall'una mano un gran bastone e dall'altra due gran cani che dal macello avea menati, mandò uno al Rialto che bandisse che chi volesse veder l'agnolo Gabriello andasse in su la piazza di San Marco: e fu lealtà viniziana questa. E questo fatto, dopo alquanto il menò fuori e mise-
51 selo innanzi, e andandol tenendo per la catena di dietro, non senza gran romore di molti, che tutti diceano: — che xè quel? che xè quel?, — il condusse in su la Piazza, dove, tra quegli che
52 venuti gli eran dietro e quegli ancora che, udito il bando, da Rialto venuti v'erano, erano gente senza fine. Questi là pervenuto, in luogo rilevato e alto legò il suo uomo salvatico ad una colonna, sembianti facendo d'attendere la caccia; al quale le
53 mosche e' tafani, per ciò che di mele era unto, davan grandissima noia.

Ma poi che costui vide la Piazza ben piena, facendo sembianti di volere scatenare il suo uom salvatico, a frate Alberto trasse la maschera dicendo: — Signori, poi che il porco non viene alla caccia, e non si fa,⁴⁴ acciò che voi non siate venuti in vano, io voglio che voi veggiatelo l'agnolo Gabriello, il quale di cielo in
54 terra discende la notte a consolare le donne viniziane. — Come la maschera fu fuori, così fu frate Alberto incontanente da tutti conosciuto; contro al quale si levaron le grida di tutti, dicendogli le più vituperose parole e la maggior villania che mai ad alcun
55 ghiotton si dicesse, e oltre a questo per lo viso gettandogli chi una lordura e chi un'altra. E così grandissimo spazio il tennero, tanto che per ventura la novella a' suoi frati pervenuta, infino a
56 sei di loro mossi quivi vennero, e gittatagli una cappa in dosso e scatenatolo, non senza grandissimo romor dietro, infino a casa loro nel menarono, dove, incarceratolo, dopo misera vita si crede che egli morisse.

Così costui, tenuto buono e male adoperando, non essendo
57 creduto, ardí di farsi l'agnolo Gabriello, e di questo in un uom salvatico convertito, a lungo andare, come meritato avea, vituperato, senza pro⁴⁵ pianse i peccati commessi. Così piaccia a Dio che a tutti gli altri possa intervenire.⁴⁶

[2]. — ¹ *più per la sua... parole*: si preoccupò più dello stato d'animo delle compagne, che ella aveva intuito con la sua sensibilità, che di quello del re, manifestato nelle sue parole. - ² *vulgari*: popolani. - ³ *rubeste*: violente. - ⁴ *nel mostrare... salvazione*: nel dimostrare che essi diventano degni dell'eterna salvezza rubando, mentre gli altri lo diventano donando. - ⁵ *non miga*: nemmeno. - ⁶ *Ascesi*: Assisi; il frate era francescano. - ⁷ *Vinegia*: Venezia. - ⁸ *rilevare*: sollevare. - ⁹ *a Vinegia... si trasmutò*: si trasferì a Venezia, asilo d'ogni male. È questa una delle invettive che volentieri venivano lanciate dai fiorentini contro i veneziani. - ¹⁰ *soprapreso*: improvvisamente pervaso. - ¹¹ *Né se ne fu appena avveduto alcuno, che...* *subitamente*: e in men che non si dica. - ¹² *bamba*: stupida, vuota. - ¹³ *da ca' Quirino*: del casato dei Quirini. - ¹⁴ *bergoli*: leggeri, vanitosi. Questo appellativo ricorre spesso come caratteristico per i veneziani. - ¹⁵ *né da tale né da quale*: da uno qualunque. - ¹⁶ *sentia dello scemo*: doveva essere alquanto stupida. - ¹⁷ *donna mestola*: la sciocca. - ¹⁸ *da Dio in fuori*: Dio escluso. - ¹⁹ *per tal conveniente*: a questa condizione. - ²⁰ *Donna zucca al vento*: la vanesia. - ²¹ *un poco dolce di sale*: piuttosto scema. - ²² *Madonna baderla*: la balorda. - ²³ *una candela d'un mattapan*: una candela da quattro soldi (cfr. Dante, *Par.*, XIX, 141). - ²⁴ *si pareva*: era manifesto. - ²⁵ *enterrà*: entrerà. - ²⁶ *donna pocofila*: la perdigiorno, la buona a nulla. - ²⁷ *a mie cagioni*: per causa mia. - ²⁸ *faccendo... camiscia*: trascinata da una cosí sfrenata allegria che non stava nei suoi panni. - ²⁹ *le mosse... giumente*: mossa è il punto da cui i cavalli iniziano la corsa. Continua l'equivoco linguaggio equestre, già usato nel precedente periodo. - ³⁰ *trasformato*: travestito. - ³¹ *sue frasche*: cianfrusaglie; quanto gli serviva per travestirsi. - ³² *stavangli... persona*: era molto vigoroso. - ³³ *altri non si rivolgerebbe*: uno non cambierebbe parere. - ³⁴ *piccola levatura avea*: si faceva facilmente convincere a chiacchierare. - ³⁵ *in marenna*: probabilmente è una scherzosa determinazione di luogo, che ha impressionato la donna. - ³⁶ *per le plaghe di Dio*: esclamazione caratteristica dei veneziani (cfr. Dante, *De Vulg. El.*, I, xiv, 6). - ³⁷ *mo vedí vu?*: avete capito ora? - ³⁸ *stettero in posta*: l'attese al varco. - ³⁹ *Qui... non voleste*: non c'è maniera di uscire, se non vi adattate all'unica che si può trovare. - ⁴⁰ *caccia*: probabilmente, una mascherata. - ⁴¹ *vi si condusse*: si adattò. - ⁴² *di mele... matta*: di miele e ricoperto di piccole piume. - ⁴³ *in gola*: al collo. - ⁴⁴ *e non si fa*: la caccia. - ⁴⁵ *senza pro*: inutilmente. - ⁴⁶ "Gli antecedenti più diretti sono rintracciabili nella letteratura greca: nella X delle lettere attribuite a Eschine (Bédier, *Les fabliaux*, pag. 118), e soprattutto nella *Storia favolosa* dello Pseudo-Callistene (IV e segg.: Nectanebo, mago e re d'Egitto, sorprende la buona fede di Olimpiade, madre di Alessandro) e nelle *Antichità giudaiche* di Giuseppe Flavio (XVIII, 66: storia di Mundo e Paolina). Sono narrazioni assai diffuse nel Medioevo: la prima, per es., attraverso l'*Epitome* di J. Valerius, l'*Historia de praeliis* ecc. (cfr. Meyer, *Alexandre le Grand dans la littérature... du M. A.*, Paris, 1886); le seconde attraverso lo Pseudo-Egesippo e lo *Speculum* di Vincenzo de Beauvais" (BRANCA).